



## L'iniziativa

**Al teatro Valle occupato un'assemblea di protesta**

Il mondo del cinema risponde con una mobilitazione alle dimissioni «obbligate» di Gianluigi Rondi. Lunedì alle 18.30 al Teatro Valle Occupato di Roma è stata convocata un'assemblea pubblica dal titolo significativo: «Festival del cinema o festival dei partiti?».

Come si legge nel comunicato, l'incontro è stato convocato urgentemente per «denunciare la disastrosa gestione della nomina del direttore del Festival del Cinema di Roma da parte di tutte le componenti istituzionali. L'arroganza da parte della politica, che vuole imporre nomine, scavalcando regole e buon senso, ci impone di reagire».

L'invito a partecipare, dunque, è rivolto a tutto «il mondo del cinema: da chi il cinema lo fa a chi lo vive come spettatore, dai singoli autori, produttori, attori, tecnici e maestranze, alle associazioni di categoria e alle realtà attive nel settore». E sicuramente sarà una serata molto affollata.

Diversamente accolgono le dimissioni i rappresentanti dell'opposizione. «Questa destra continua a calpestare le regole, senza rispetto per niente e per nessuno, neanche per un professionista di livello internazionale come Rondi», dice Marco Miccoli del Pd Roma. «Le dimissioni a cui è stato costretto Gian Luigi Rondi rappresentano un colpo all'autonomia delle istituzioni culturali della nostra città», dichiara il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti coinvolto nel braccio di ferro contro Polverini-Alemano. «Come era facilmente prevedibile, il «Sacco di Roma» è avvenuto», commenta Vincenzo Vita del Pd. «Si tratta di un atto in puro stile autoritario - conclude - ora vedremo le puntate successive. Non ci si rende conto che, comunque vada, si è data una botta decisiva a una iniziativa così importante? Non si può guardare a simili vicende come se fossero la normalità. Dobbiamo reagire». Staremo a vedere in che modo. ●

### AVVISO AI LETTORI

**LA PAGINA HOMEVIDEO non è uscita per assoluta mancanza di spazio. È rimandata a domani. Ce ne scusiamo con gli autori e i lettori.**



Carlo Verdone e Pierfrancesco Favino in una scena del film

# Verdone dalla parte dei padri separati Ma non contro le ex

**Il regista: «Una commedia seria, sulle orme di Monicelli  
In questa Italia in crisi una speranza ce l'ho, sono i giovani»**

GA.G.  
ggallozzi@unita.it

Guardarmi intorno mi sembra proprio che oggi gli uomini tra i 35 e i 50 anni non siano molto affidabili, mancano di autorevolezza e questo le donne lo sentono. Insomma le personalità maschili sono carenti. C'è una grande fragilità. Anche le donne lo sono ma restano comunque le più forti. Chi manca di palle alla fine è l'uomo». È un Carlo Verdone «schieratissimo» nei confronti del mondo femminile quello che ieri ha incontrato la stampa per presentare il suo ultimo lavoro, annunciato, al

contrario, come un film tutto dalla parte degli uomini. È *Posti in piedi in paradiso* - nelle sale dal prossimo 2 marzo - fotografia tragicomica di tre papà divorziati e ridotti sul lastrico non solo dalla crisi ma soprattutto dalle ex mogli a cui devono versare onerosi alimenti. Tutti e tre sono caduti in disgrazia dopo i divorzi.

Pierfrancesco Favino è Fulvio, un tempo affermato critico cinematografico ora ridotto a fare il cronista di gossip per sbarcare il lunario, vive dalle suore. Domenico col volto irresistibile di Marco Giallini, il più cialtrone di tutti, è un ex imprenditore di successo finito a imbottirsi di Viagra per fare lo «stallone» per vecchie e ric-

che signore. Mentre Carlo Verdone è Ulisse, nostalgico impresario musicale che tira avanti grazie ad un negozietto di rarità in vinile, dove dorme nel retrobottega.

### I NUOVI MISERABILI

In questa situazione chi può permettersi di pagare un affitto? Per un caso del destino i tre s'incontrano e decidono di dividere un appartamento disastroso nella periferia romana. Da qui comincia l'avventura, tra mogli che reclamano gli alimenti, figli che disprezzano i padri, figlie che chiedono l'assegno per l'intervento estetico al naso. Una serie di signore che piombano nelle loro vite disastrose, tra le quali spicca Micaela Ramazzotti, nelle vesti di una cardiologa «scoppiata», ma piena di cuore.

«Volevo fare un film divertente con un tema drammatico - spiega il regista -, guardando ai grandi maestri come Mario Monicelli che ci hanno insegnato come non ci sia nulla di meglio della commedia per essere seriosi. Del resto scrivere storie che nascono da temi tutt'altro che comici, è diventata la sfida più delicata in questa fase matura della mia carriera, perché non si può correre solo dietro agli incassi».

L'emergenza sociale, le nuove categorie di povertà, le famiglie separate, appunto, sono il tema su cui Verdone si è documentato per lungo tempo prima di affrontare il film. «Quello dei padri separati è un tema drammatico - spiega -, credo che ci sia un eccesso di severità nei loro confronti, per esempio devono sottostare a regole rigide per vedere i figli. Io provo tenerezza e solidarietà nei loro confronti, ma il mio non è certamente un film contro le donne».

Eppure Verdone si dice ottimista e soprattutto fiducioso rispetto al futuro delle nuove generazioni: «Ho fiducia in loro perché le vedo più determinate, ma mi domando chi sarà ad allenarle in Italia. Siamo un Paese in grado di allenare e fortificare questi ragazzi? Il momento non è facile, viviamo in tempi schifosi - sottolinea - ma io ho una fiducia assoluta nei giovani e ritengo che noi siamo in mano loro». Per questo spera che il suo film possa servire proprio a loro, a questi figli tirati in mezzo alle lotte dei genitori che si separano, «perché possano capire che questa violenza, questi scontri fanno male ai figli».

E l'Italia di Monti? «Il mio fioraio mi ha detto «sa perché mi piace Monti? Perché non ride», - conclude il regista - si vede che nonostante tirino mazzate questi tecnici sono finalmente percepiti come persone serie». ●